

Alberto Alesina e Andrea Ichino con l'«Italia fatta in casa» (edizioni Mondadori), hanno scelto di affrontare un «tema sensibile» in un Paese dove la famiglia è sacra, consapevoli di esporsi alle critiche più prevedibili. La forza del libro sta però nel fatto che dopo aver offerto un'ampia analisi sugli effetti economici e sociali del modello familiare italiano - con i suoi lati positivi e negativi - non ha la pretesa di tirare conclusioni. Anche se è evidente che per gli autori molto si farebbe bene a cambiare in quest'Italia «mammona» per stimolarne lo sviluppo e creare condizioni migliori per permettere a ciascuno di realizzare se stesso.

Professor Alesina, nell'«Italia fatta in casa» lei e Andrea Ichino sostenete che nel nostro Paese più che in altri c'è un'importante fetta di lavoro che viene svolto all'interno delle mura domestiche - più dalle donne che dagli uomini - che sfugge al calcolo Pil. Questo vuol dire che l'Italia è più ricca di quello che sembra?

Sì, è vero, quello che facciamo nel libro è un tentativo (il primo mai fatto) di misurare nel modo più accurato possibile l'ammontare di beni e servizi prodotti all'interno delle mura domestiche, dalla cura degli anziani, alla cucina alle pulizie eccetera. In tutti i Paesi questa produzione di beni è molto grande, quasi raddoppia il valore del Pil. In Italia questa produzione domestica è in proporzione più alta che in altri Paesi e quindi, considerando la somma del reddito catturato dal Pil e quello domestico, non misurato dal Pil, l'Italia è più ricca di quanto appare dal solo Pil. Le differenze tra noi e gli Usa ad esempio si accorciano e di molto.

“ Siamo stati i primi a misurare i servizi prodotti fra le mura domestiche ”



INCONTRI CON L'AUTORE ALBERTO ALESINA

IL LATO OSCURO DELLA FAMIGLIA NELL'ITALIA MAMMONA

LUISA MARIA PATRUNO

Al Festival dell'economia, quest'anno, ci sarà anche il primo ministro del Bhutan, noto per aver rifiutato il Pil come strumento per misurare il benessere e la felicità. Il Pil non è tutto. Lei invece è tra gli economisti più affezionati al Prodotto interno lordo pro capite: perché non pensa che si possa trovare una misura migliore?

Mi fa sorridere essere accusato di amare troppo il Pil quando nella prima domanda ho spiegato come Ichino ed io siamo stati i primi a fornire misure il più precise possibili della produzione domestica che sfugge al Pil.

CHI È

DIVISO TRA USA E BELPAESE

Alberto Alesina è professore di Economia all'università di Harvard, negli Stati Uniti, e visiting professor all'Università Bocconi di Milano. È conosciuto sia per la sua attività accademica negli Stati Uniti sia come editorialista per il Sole 24 Ore. Nel 1990 l'Economist l'aveva descritto come uno degli otto migliori economisti con meno di quarant'anni e che molto probabilmente potrebbe meritarsi un Nobel in futuro. Andrea Ichino è professore di Economia politica all'Università di Bologna. Insieme hanno scritto l'«Italia fatta in casa» (edizioni Mondadori).

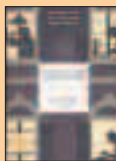
Almeno noi ci siamo «sporcati le mani» con i dati invece che fare pronunciamenti grandiosi e teorici sull'inutilità del Pil. Detto questo, si fa molta confusione, su questa storia del Pil. Per tutti i Paesi del mondo, fatta eccezione per - diciamo - i 10 più ricchi, la correlazione tra Pil pro capite e qualunque indice di benessere è altissima. Se lei mi dice il Pil pro capite di due Paesi, uno più ricco ed uno meno, io le posso dire con certezza quasi assoluta che nel Paese più ricco la mortalità infantile è più bassa, la vita attesa più lunga, c'è meno corruzione, il livello di istruzione medio è più alto, è più probabile che il più ricco sia democratico eccetera. Per i Paesi più ricchi questa correlazione non è così forte ma bisogna stare attenti a non cadere nella politicizzazione delle statistiche. Come giudicare società diverse dato che *de gustibus non disputandum est*? I francesi potrebbero sostenere che la Francia è in realtà più ricca degli Usa perché producono formaggi più buoni (ma chi decide la bontà dei formaggi?); gli italiani potrebbero dire di essere più ricchi dei francesi perché hanno più telefoni pro capite (ma chi decide se è meglio avere più telefoni o più racchette da tennis?). A che serve tutto ciò? Politizzare le statistiche è pericolosissimo.

La teoria di fondo del vostro libro sembra essere che un'organizzazione sociale basata su forti legami familiari, come quella italiana, rappresenti più un ostacolo che un vantaggio per un migliore sviluppo dell'Italia, è così?

Non proprio. Il libro esamina i vantaggi e gli svantaggi della famiglia italiana e vuole spiegare che non si possono avere gli uni senza gli altri. Per esempio è vero che in famiglia si producono molti beni e servizi che ci rendono più ricchi. Ma è anche vero che per farlo molto donne anche con istruzione molto elevata stanno a casa a fare lavori meno produttivi di quello che potrebbero fare nel mercato. Se è una scelta voluta dalle donne, perché allora si parla del problema della condizione della donna in Italia? Se esiste un problema, questo nasce all'interno della famiglia.



L'EVENTO



CON CHI
Sarà **Andrea Ichino** a presentare al Festival dell'Economia il libro «L'Italia fatta in casa», scritto a quattro

mani con Alberto Alesina.

DOVE

L'incontro è in programma alla Sala Filarmonica.

QUANDO

Appuntamento per sabato 5 giugno alle 16.30.

IL LIBRO

A QUATTRO MANI CON ANDREA ICHINO



Andrea Ichino è professore di Economia politica all'Università di Bologna. Ha ottenuto

il Phd presso il Mit (Usa). Ha svolto attività di ricerca per l'Innocenzo Gasparini Institute for Economic Research dell'Università Bocconi dove ha contemporaneamente svolto anche attività di insegnamento.

Se il problema non esiste, allora smettiamo di parlarne ed aboliamo la festa dell'8 Marzo. La famiglia inoltre in Italia riduce la mobilità geografica e sociale, riduce la meritocrazia (meglio stare all'università sotto casa che andare nell'università migliore anche se lontana). Sicuramente la famiglia dà sicurezza, calore ed altri benefici psicologici. Il libro non dà giudizi. Illustra costi e benefici ma li evidenzia.

Voi citate gli studi di Banfield sul «familismo amorale» e di Putnam, che sarà qui al Festival, sul «capitale sociale» come fattore che favorisce lo sviluppo economico e sociale, quasi a voler sostenere un rapporto inversamente proporzionale tra il legame familiare, con le relazioni amicali annesse, e il senso civico e dello Stato: più è forte il primo meno lo è il secondo. La famiglia non aiuta a essere buoni cittadini?

La famiglia è ovviamente una istituzione importantissima che trasmette valori positivi fondamentali. Detto questo, in certi casi quando la famiglia trasmette visioni tali per cui «solo» la famiglia conta, ci si deve fidare solo dei familiari, il bene comune non importa se non è bene familiare e allora ha effetti negativi sul senso civico. Se non ci si può/deve fidare di nessuno, tranne che dei propri familiari, allora il senso civico, il «capitale sociale», per dirla con Putnam, si riduce. Questo è il senso del lavoro di Banfield che individua nel «familismo amorale» uno dei problemi fondamentali del nostro Sud. Credo abbia perfettamente ragione. **Siete stati attaccati dal mondo cattolico, persino da alti esponenti della gerarchia vaticana, per le vostre critiche alla famiglia. Voi dite che frena lo sviluppo, pesa soprattutto sulle donne che non sono libere di realizzare se stesse - e infatti sostenete che «troppe donne con grandi capacità di contribuire alla ricchezza del Paese spazzano la cucina» - e sostituisce per molti aspetti un welfare pubblico (accudisce i bimbi e gli anziani e mantiene i figli disoccupati). Ma chi può stabilire qual è la «quantità giusta» di famiglia?** Come dicevo prima, la famiglia Italia ha costi e benefici. Parte del mondo cattolico (non tutto si badi) ci ha attaccato per-

ché ha interpretato il nostro libro come un attacco alla famiglia. Non lo è affatto. O il libro non è stato capito oppure, più probabilmente, parte del mondo cattolico non è disposto ad un dialogo sereno su un argomento come questo. Non sta a noi giudicare quale sia l'ammontare giusto di famiglia. Lunghi da me voler fare del dirigismo culturale, non mi piace neppure il dirigismo economico, figuriamoci quello sui valori. Il libro illustra solo i *trade offs*, cioè costi e benefici di diverse strutture familiari. Poi ognuno scelga ciò che vuole. **Ma non è forse vero che l'Italia deve proprio alla famiglia e alle imprese familiari buona parte della sua forza nel contrastare gli imprevisti, soprattutto nei periodi di crisi, rispetto ad altre società più individualiste come quella americana?** Per quanto riguarda le imprese familiari, per ogni impresa familiare di grande successo che osserviamo ce n'è una - o più - che non vediamo perché non esiste più perché non ha funzionato. Le imprese familiari non sono più produttive di quelle non familiari ed è opinione diffusa che il «nanismo» delle imprese italiane sia un ostacolo allo sviluppo. La perdita di Pil negli Stati Uniti in rispo-

sta alla crisi è stata ben inferiore a quella europea ed italiana. L'Italia negli ultimi due decenni è cresciuta molto meno, non solo degli Usa ma anche della media europea. È vero, dalla crisi non siamo usciti come la Grecia, ma credo che l'obiettivo del nostro Paese debba essere un pochino più ambizioso che non essere la Grecia.

Perché è contrario al «quoziente familiare» e insiste invece sulla proposta di una tassazione differenziata tra uomo e donna per aumentare la percentuale di lavoro femminile? E poi, dire che più asili nido non servono a risolvere il problema delle donne che lavorano è una provocazione?

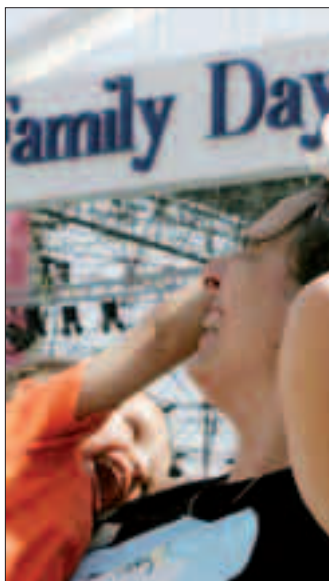
Il quoziente familiare implica che la aliquota per il secondo coniuge che lavora (tipicamente la moglie) diventa più alta di quella del primo coniuge che lavora. Questo perché al quoziente familiare si applicherebbero aliquote progressive. Questo scoraggia il lavoro femminile. In Italia abbiamo una partecipazione al lavoro femminile molto più bassa della media europea quindi non vogliamo scoraggiarla ancora di più. Si parla spesso di quote rosa, più asili nido eccetera, ma un modo più semplice e a mio avviso più equo per farlo è di ridurre il carico fiscale per le donne che lavorano. Vi sono vari modi per farlo, ma il quoziente familiare va nella direzione esattamente opposta, cioè scoraggia il lavoro femminile.

Nel libro descrivete l'Italia come un Paese per vecchi dove i giovani sono i primi ad essere penalizzati dai forti legami familiari: scelgono l'università sotto casa senza guardare alla qualità e poi cercano un lavoro non lontano dai genitori, magari grazie alla raccomandazione di un amico di famiglia. Così si sprecano i talenti migliori e si scoraggia la propensione al rischio.

Sì, io credo che sia un problema importante. Un paese avanzato come l'Italia non può progredire senza un sistema universitario di prim'ordine. Purtroppo, a parte qualche eccezione non l'abbiamo. Uno dei motivi è proprio la scarsa mobilità dei talenti. Molti giovani scelgono di rimanere vicino casa invece che la migliore università.



Invece di costruire tante mediocri sedi staccate bisognerebbe offrire borse di studio ai migliori per poter accedere alle università migliori, anche lontane da casa. Il falso egualitarismo che ci portiamo dietro mantiene la finzione che tutte le università siano almeno sulla carta uguali, invece di concentrare più risorse sulle migliori. Il fatto poi che i lavori si trovino con le «raccomandazioni» ed i contatti familiari limita la meritocrazia ed una allocazione ottimale dei talenti. **Lei se n'è andato a studiare e poi a insegnare negli Stati Uniti subito dopo la laurea alla Bocconi. Oggi consiglierebbe a un giovane di talento di andarsene dall'Italia oppure no?** Consiglierei a chiunque di essere mobile, di essere aperto ad una esperienza educativa o di lavoro all'estero. Il problema non è che tanti italiani vadano all'estero, la mobilità è un bene. Il problema è che ben



pochi stranieri vengono in Italia, nelle nostre università, per esempio. In un mondo ideale



ci sarebbe un flusso in entrambe le direzioni. Oggi non c'è. Per quanto riguarda in parti-

colare il mio campo, cioè l'economia, in Italia si è fatto qualche passo avanti in qualche università grazie anche ad un flusso di «emigrati» che sono ritornati. La strada è ancora lunga.

Tema centrale del Festival di quest'anno è l'informazione. Lei come pensa che i piccoli investitori e i risparmiatori si possano fidare ancora dei mercati finanziari quando, nonostante le regole, spesso hanno a disposizione informazioni distorte o parziali?

Ai risparmiatori suggerirei tre cose. Primo: non comprate titoli che non capite. Secondo: non fidatevi di consiglieri finanziari che parlano con straordinaria sicurezza; più vi sembrano sicuri del fatto loro più dubitate di loro. Terzo: ricordatevi che rendimenti più alti significano anche rischi più alti e rendimenti elevati e sicuri non esistono.

l.patruno@ladige.it



G0051831

GATTO E LA VOLPE
L A P D A N C E

**SI ORGANIZZANO SERATE
DI ADDIO AL CELIBATO**

GARDOLO (TN)
via Alto Adige, 83
INFO: 348 8786964 - 0461 241652

ORARIO: DAL MERCOLEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 22.00 ALLE 04.00

COSTRUISCE E VENDE
IMMOBILIARE G.P. srl
Per informazioni:
Tel. 0464 557369 - Cell. 336 910948 - Tel. 347 1198694



IN CONSEGNA
a Riva del Garda
Via Mazzano

R0052009

Progetto Geom. Piero Pederzoli
Dott. Arch. Moreno Lugarà

